

*Fanatics*, a cura di George E. Mowry, apparso negli *Spectrum Books* di Prentice-Hall). *Erik Dorn* non è tanto un libro fallito: è un libro dichiarato, spiegato, spesso gridato. Non lo possono salvare i montaggi alla Dos Passos negli agitati monologhi interiori. Si comprende anche troppo bene che Hecht trovasse uno sfogo abbastanza congeniale

nel cinematografo, ove mezzi del genere si potevano impiegare senza sembrare superati e suonar falso. Ma per molte ragioni un angolo, nella caotica germinazione del romanzo americano moderno, dove decine di individui si azzuffarono per occupare diciamo cinque o sei buoni posti, rimane anche per lui.

CLAUDIO GORLIER

## LINGUE E LETTERATURE ROMANZE

### Il ritmo della prosa

Il ritmo melodico è uno degli elementi più decisivi tra quelli che caratterizzano la fisionomia stilistica d'un testo in prosa; ma anche uno dei più sfuggenti di fronte all'impegno di definirli e descriverli. I principali tentativi teorici e pratici degli studiosi sono confrontati, con utile sintesi, nel primo capitolo di *Ritmo e melodia nella prosa italiana. Studi e ricerche sulla prosa d'arte*, di G. L. Beccaria (Firenze, Olschki, 1964; IV dei « Saggi di "Lettere Italiane" »). Il lavoro del B. ha però un intento, oltre che metodologico, storico e descrittivo: tanto più lodevole, quando si pensi che la letteratura italiana è quella su cui meno si sono tentate siffatte tecniche di analisi.

Si deve subito rilevare, per le rinunce che essa implica, la decisione dell'autore di attenersi a una concezione piuttosto sintattica che musicale del ritmo. Egli concepisce l'unità melodica come « quella porzione del discorso con senso proprio e con forma musicale determinata, compresa fra due pause sospensive, rilevate quasi sempre dai segni d'interpunzione, che delimitano un'unica "gittata" sonora, senza soluzioni di continuità fonica » (pag. 97); dov'è chiaro che la « forma musicale propria » viene considerata come un dato implicito non afferente alla caratterizzazione; e dov'è pure chiaro che le « unità melodiche » vengono a identificarsi con le curve ritmico-sintattiche in cui lo scrittore stesso, se propenso a un'interpunzione non troppo impressionistica, o il lettore per lui, fraziona il periodo. Questa

limitazione dell'ambito della ricerca permette al B. di raggiungere un'« oggettività » che sarebbe certo stata compromessa dal tentativo di cogliere la vera e propria (ma aleatoria e sfuggente) intonazione musicale. E non si può neanche dire che i termini *ritmo* e *melodia* siano usati impropriamente. Il B., infatti, dopo aver enucleato le sue « unità melodiche », da un lato si spinge a studiarne i rapporti statici all'interno del periodo, sì da cogliere i tipi di struttura in cui esse vengono a integrarsi (struttura progressiva — dalle « unità » più brevi a quelle più lunghe —; struttura regressiva — dalle « unità » lunghe alle brevi —; struttura isometrica), dall'altro penetra all'interno dell'« unità melodica », esaminando i periodi ritmici in cui la serie degli accenti principali la suddivide. Gli equilibri (o gli squilibri) messi in luce attraverso queste analisi di statica prosastica pertengono senza dubbio alla sfera della melodia.

Ho però l'impressione (forse errata) che l'autore, quasi rammaricato delle rinunce che il suo metodo implica, si sia troppo affrettato ad abbandonare il piano essenzialmente sintattico sul quale ha svolto la sua definizione dell'« unità melodica ». Sul piano sintattico si potevano invece afferrare altri elementi utili alla caratterizzazione dei tipi melodici. Si vedano le tabelle sulle « unità melodiche »: si nota subito che autori diversissimi o lingue assai lontane presentano tabelle abbastanza simili (cioè le lunghezze più frequenti nelle « unità melodiche », o la gamma di queste lunghezze, raggiungono percentuali numericamente vicine). È evidente, in questo caso limite, che la misura

delle «unità» non è sufficiente alla caratterizzazione; a che cosa ricorrere per stringere più d'avvicino la fisionomia dei testi analizzati? Indicherei, a mo' d'esempio: 1) il numero medio di «unità melodiche» costituenti i periodi; 2) i rapporti ponderali tra «unità» che costituiscono proposizioni principali e «unità» che costituiscono proposizioni secondarie, parentetiche, semplici complementi, e così via; 3) i rapporti ponderali tra «unità melodiche» costituenti pure unità sintattiche, e «unità melodiche» che siano soltanto frazioni di unità sintattiche. In questo modo s'otterrebbe una rappresentazione quantitativa delle tendenze alla subordinazione o alla paratassi, alla sinuosità o alla linearità sintattica, ecc., sempre nell'ambito dei valori ritmici; e nello stesso tempo si potrebbe tracciare un diagramma melodico di singoli prosatori o di epoche della prosa molto più aderente al suo oggetto.

Programma, quello che propongo, forse ambizioso o utopistico; e si noti che il numero di argomenti affrontato nell'analisi del B. è già così ampio da non poter essere enunciato nemmeno sommariamente. Ci sono questioni di descrittiva sincronica (le lunghezze più frequenti di «unità melodica» nelle lingue moderne, e la differenza di escursione tra «unità» brevi e lunghe) e diacronica (i cambiamenti intercorsi, nella storia della prosa italiana, nelle lunghezze preferenziali e nelle escursioni riscontrabili; i tipi di «unità» prevalenti in prosatori italiani di varie epoche); ci sono questioni teoriche evidenziate dalla descrizione stessa (quella dei rapporti tra le strutture metriche prevalenti nelle varie lingue e le rispettive lunghezze preferenziali delle «unità melodiche»; quella, più delicata e importante, dei rapporti stessi tra poesia e prosa); ci sono soprattutto, come confluenti fondamentali della storicizzazione, analisi stilistiche a base melodica su autori antichi e, più spesso, moderni e contemporanei: analisi che mi sono parse, in moltissimi punti, rivelatrici, concentrate come esse sono su aspetti che il critico non sempre è avvezzo a considerare, anche quando forse ne sia inconsciamente impressionato. Manzoni, Verga, D'Annunzio, Serra, Slataper, Pirandello, Cecchi, Gianna Manzini,

Pavese: questi i nomi che appaiono più spesso in calce ai brani analizzati dal B. Il volume, insomma, per l'impegno metodologico, per la novità dei problemi affrontati, per la ricchezza e finezza delle analisi si raccomanda caldamente a una lettura attenta.

## Letteratura anglonormanna

Lo sbarco di Guglielmo il Conquistatore in Inghilterra ebbe nella storia letteraria conseguenze non meno importanti che nella storia politica europea. I Normanni, scesi secoli prima nella Francia del nord, ne avevano assimilata la lingua; e così i guerrieri che seguirono Guglielmo, la corte che fiorì intorno a lui nel nuovo regno, gli ecclesiastici continentali che fondarono e diressero i conventi insulari imposero di fatto (e anche di diritto: nei tribunali e nell'amministrazione) l'uso del francese come lingua dello strato anche culturalmente superiore. Per tre secoli, dall'inizio del XII alla fine del XIV, vi fu dunque in Inghilterra una letteratura collegata, ma originalmente, con la cultura francese, e scritta in lingua francese (o anglonormanna, come si dice precisandone le nette ma non gravi differenze dialettali rispetto al francese del continente): incontrastata all'inizio, poi soggetta alla concorrenza della letteratura in lingua inglese, che via via s'affermò sotto la spinta di nuove forze politiche d'origine locale e in antagonismo con la nobiltà importata dalla Normandia.

Per una serie di motivi che non è qui il luogo di approfondire, la letteratura anglonormanna ebbe, in seno a quella francese, non solo un'importanza ingentissima, ma per certi aspetti e per certi generi un ruolo anticipatore e preminente. Basti ricordare l'opera di Wace, tramite principale all'affermarsi della «moda» arturiana, o il nome di Thomas, autore di una delle più belle versioni del *Tristan*; oppure accennare che in anglonormanno fu scritto il primo *lai* narrativo a noi noto, il *Lai du cor*, annuncio dei *lai* di Maria di Francia, che anch'ella svolse la sua carriera letteraria in Inghilterra; o ancora indicare, in ambito «scientifico» e religioso, una fioritura lussureggiante,